

Un richiamo formale durante l'udienza all'ambasciatore d'Italia Bruno Bottai

Il Papa: «Chiediamo che lo Stato aiuti le scuole cattoliche»

Il Papa ha formalizzato la richiesta di finanziamenti alle scuole cattoliche ricevendo ieri per le credenziali il nuovo ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bruno Bottai. Giovanni Paolo II ha parlato di «giuste e legittime aspettative» auspicando «adeguate ed equilibrate soluzioni». Ha chiesto una politica organica per la famiglia in senso antiabortista. I cattolici devono contribuire alla concordia nazionale contro gli egoismi.

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina per le credenziali il nuovo ambasciatore d'Italia presso la S. Sede, Bruno Bottai, è tornato a rivendicare finanziamenti per le scuole cattoliche ed una politica organica per la famiglia. Le sue richieste hanno, così, assunto per la prima volta, una veste formale.

«Desidero far riferimento - ha detto - alle giuste e legittime aspettative, richiamate anche nei giorni scorsi, che la comunità ecclesiale italiana nutre per il destino della scuola cattolica, posta al servizio dell'intera società civile, specialmente nelle sue componenti più deboli ed emarginate». Parlando, quindi, al rappresentante ufficiale dell'Italia presso la S. Sede di «giuste e legittime aspettative», il Papa ha esplicitamente sostenuto il diritto delle scuole cattoliche ad avere un finanziamento dallo Stato italiano, dando per ammesso che si possa modificare o ritenendolo non vincolante, dopo le discusse affermazioni del Presidente della Repubblica, l'art 33 della Costituzione secondo il quale, come molti osservatori hanno già rilevato, le scuole cattoliche private sono garantite ed equiparate a quelle pubbliche ma «senza oneri per lo Stato».

«Cercare una soluzione»

Che Papa Wojtyła abbia voluto formalizzare il problema è confermato dal fatto che ha prospettato «la ricerca di adeguate ed equilibrate soluzioni al riguardo». Giovanni Paolo II non ha rilanciato l'idea di una «commissione mista», subito abbandonata dalla S. Sede in seguito alle critiche suscitate dopo che il card. Laghi l'aveva prospettata, ma ha avanzato appunto una proposta formale perché le due parti ricercino «adeguate ed equilibrate soluzioni» concordando le vie e gli strumenti più opportuni della diplomazia. Ed ha precisato che una tale ricerca «riconoscerebbe, da una parte, il valore di una imprescindibile dimensione della missione evangelizzatrice della Chiesa e consentirebbe, dall'altra, l'attuarsi di un rapporto più

libero e pieno delle famiglie cristiane all'edificazione e alla difesa dell'unico patrimonio culturale, morale e sociale della nazione». In sostanza, Papa Wojtyła ha detto ciò che il card. Laghi aveva cercato di presentare in modo più sfumato e cioè che le scuole cattoliche dovrebbero servire sia per rafforzare «l'identità cristiana» di quanti le frequentano e, quindi, avrebbero un indirizzo ben qualificato, sia per permettere meglio alle «famiglie cristiane» di salvaguardare «l'unico patrimonio della nazione».

Leggi per la famiglia

In secondo luogo, Giovanni Paolo II ha espresso una sollecitazione, più che una richiesta, al nuovo Parlamento perché, visto che i governi non hanno saputo elaborare una, promuova una politica per la famiglia. «Nel presente contesto sociale e culturale non particolarmente favorevole - ha affermato - la famiglia ha urgente bisogno di essere sostenuta da una politica organica, che ne sappia soddisfare le esigenze economiche, giuridiche e sociali, impegnandosi per la tutela della sacralità della vita dal concepimento al suo naturale tramonto». È chiaro il segnale perché la legge 194 venga riveduta. Ma una politica organica a sostegno della famiglia obbliga ad affrontare, finalmente, come sollecita anche il Papa, il problema della vita di coppia, del rapporto genitori e figli e degli oneri che ne conseguono, non soltanto, sul piano morale e civile, ma anche sotto il profilo fiscale e del reddito da lavoro.

Infine, contro «i nazionalismi esasperati» della Bosnia ma anche contro gli «egoismi e gli antagonismi» di certi settori di casa nostra, il Papa ha auspicato «nel delicato momento storico che attraversa, che l'intero Paese possa rinsaldare il suo tessuto nazionale, nel segno della concordia e della solidarietà». Ed ha raccomandato che «i cittadini cattolici» sappiano «offrire il loro contributo costruttivo sulle frontiere della dedizione generosa al servizio del bene comune».



Alberto Michellini

Pozzi/Linea Press

Michellini: «Noi e il Ppi veniamo oscurati»

Pattisti imbavagliati contro la Rai

Un bavaglio sulla bocca, e via, contro la Rai. Ieri è stata la volta di Alberto Michellini, famoso ex mezzobusto ora candidato di Segni e del Ppi nel centro di Roma. «Non possiamo illustrare i nostri programmi», dicono. Nel mirino anche i due giornali della capitale, *Il Messaggero* e *Il Tempo*. E contro la Rai anche la protesta del «solito» Pannella. E scrivono al garante i liberali esclusi dalle tribune di Bruno Vespa...

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'avevano detto e l'hanno fatto. Ieri mattina un gruppetto di militanti del Ppi di Martinazzoli e del Pato di Segni, capitanati da Alberto Michellini, ex mezzobusto e candidato nel centro di Roma, si sono presentati sotto i cancelli della Rai, in viale Mazzini, con un fazzoletto davanti alla bocca. Motivo? Ovvio: la televisione li censura. Beh, per la verità loro dicono che li censurano anche i due quotidiani di Roma, *Il Messaggero* e *Il Tempo*, quest'ultimo una volta fieramente democristiano quanto oggi è fieramente berlusconiano-finiano.

«Una giusta protesta», sottolinea ieri *Il Popolo* in una nota in prima pagina. «Se oggi non fanno parlare noi, domani non faranno parlare nemmeno voi», era lo slogan scelto da Michellini e dagli altri contestatori della Rai. In un volantino spiegano le loro ragioni, dopo aver riconosciuto «responsabilità anche gravi di nostri esponenti», che però «non possono cancellare il sacrificio e quanto di buono abbiamo realizzato nel nostro paese in questi anni». Ma veniamo al dunque. E il dunque è il seguente: «Ma tutto questo, come altre cose, non possiamo comunicarlo, cari cittadini, perché una stampa faziosa e servile ci impedisce di rappresentarci il nostro idee, i nostri programmi, i nostri progetti». E insistono: «Siamo condannati senza diritto di replica». Certo, che al tempo del Cal...

giornalisti che dopo aver speso la maggior parte delle loro lucrose carriere a fare anticamera nelle segreterie dei potenti, diventano oggi i servi sciocchi di nuovi padroni». E quando la Dc faceva il brutto e cattivo tempo, in compagnia del Psi di Craxi? «La Dc consentiva a tutti di avere spazio sui mezzi di informazione», è la singola risposta.

Ma con la Rai non ce l'hanno solo quelli di piazza del Gesù. C'è, ad esempio, il solito Pannella, che stavolta contesta le date scelte per la partecipazione della sua lista a *Milano, Italia* e al *Rosso* e il *Nero*, il 14 e il 17 marzo. «Dal 18 al 27 marzo le nostre liste torneranno ad essere clandestine», protesta. Per la verità, a Pannella non va neanche bene (e non si capisce il perché) il confronto programmato nella trasmissione *Al voto! Al voto!* tra Oliviero Toscani, candidato nella sua lista, e il segretario del Pds Occhetto. E scrive al garante.

I liberali Biondi e Morelli, invece, ce l'hanno con la nuova trasmissione di Bruno Vespa per la loro «ingiustificata esclusione». «È inaccettabile escludere i liberali da trasmissioni che si occupano prevalentemente di temi attinenti al liberalismo politico e al liberalismo economico», fanno sapere. E anche loro scrivono al garante.

LETTERE

«Chiedo un dibattito politico incentrato sui diritti umani»

Caro direttore,

non siamo ancora in una Repubblica presidenziale, ma il confronto elettorale comincia ad evidenziare i segni di un costume politico e di uno stile che ci allinea alle bizzarre trovate americane. Si punta tutto sul leader: lo si investe del compito di rappresentare, in toto, il partito mentre al suo sapersi destreggiare sono affidate le sorti elettorali, più di quanto non lo sia il progetto elettorale definito nei programmi. Questi aureolati della politica finiscono così per diventare, loro malgrado, l'aspetto più eclatante del fatto elettorale. L'approccio con gli elettori è organizzato in modo spettacolare. L'opinione pubblica è stimolata, dalla stampa e dalla Tv, a seguire le grandi sfide come fossero scontri tra superman, mentre l'immagine del partito e del protagonista è affidata, il più delle volte, alla sapiente regia di intraprendenti manager politici (di scuola craxiana) che non disdegnano di far ricorso a plateali trovate propagandistiche (cravatte, mutande, profumi, ma anche raduni mangerecci). Siamo alla corruzione della dialettica elettorale e al declino della politica stessa. Il look, gli scenari, la sbandierata irruenza televisiva, il finto sdegno verso il recente ignominioso passato, che li ha visti complici, sono espedienti che soppiantano l'esigenza di un dibattito politico incentrato sui diritti umani, sulla giustizia e sulle buone ragioni dei cittadini.

Benedetto Caruso
Mestre (Venezia)

«Non siamo la banca della 'ndrangheta»

In merito alla notizia diffusa da alcune agenzie di stampa nei giorni scorsi, e ripresa anche dall'Unità, circa il coinvolgimento in attività illecite di dipendenti della filiale di Marina di Gioiosa Jonica della Carical Spa, si precisa che l'avvio delle indagini che hanno portato alle determinazioni delle autorità inquirenti, muovono anche dalla tempestività con cui, sin dallo scorso anno, la Carical ha denunciato le risultanze emerse da una indagine interna. In particolare, nel mese di giugno 1993 la direzione generale disponeva una ispezione a vasto raggio dalla quale sono emerse irregolarità e responsabilità portate prontamente a conoscenza delle autorità competenti, cui è stata offerta ampia e attiva collaborazione. Sulla base di dette risultanze, peraltro, la Cancal ha adottato, nell'immediatezza e nel corso delle indagini, provvedimenti di licenziamento e disciplinari. Si ha motivo di ritenere, dunque, che il personale oggetto di informazioni di garanzia non fa più parte dell'organico della Carical Spa, che resta sempre sicuro punto di riferimento per i risparmiatori e per gli operatori economici delle aree in cui la banca opera.

Carical S.p.A.
Cosenza

Massoni a Messina

Caro direttore,

in riferimento all'articolo pubblicato dal suo giornale, dal titolo «Nella provincia babba la Cupola ci riprova», dove si legge che «secondo i dossier che i giornali locali "Centonove" e "l'isola" sventolano in edicola», desideriamo precisare quanto segue: «Soltanto il settimanale "Liberazione" ha pubblicato i medesimi elenchi, con nostre aggiunte esplicative, su nostra concessione. Il settimanale "Centonove" ha letteralmente copiato gli elenchi pubblicati su "Liberazione". Il suddetto settimanale ha pubblicato i medesimi elenchi, esattamente due settimane dopo la loro diffusione da parte de "l'isola". La precisazione vale al fine di valorizzare il difficile lavoro di rinvenimento eseguito dai nostri redattori, e il coraggio della pubblicazione».

Il direttore e la redazione de «l'isola»
Messina

Il direttore del Tg5: «No, non sono uno strumento»

Cari colleghi,

voglio esprimere con franchezza il mio disagio per una serie di affermazioni contenute in due articoli apparsi stamane sull'Unità, ambedue a firma di Susanna Ripamonti, sulla vicenda giudici-Fininvest. Il primo, a pagina 3, si apre con queste parole: «La Fininvest ha deciso di giocare d'anticipo nel match con la procura milanese e ieri, in diretta al Tg5, ha annunciato i nomi dei manager del Biscione che sarebbero candidati alle manette». Il secondo, a pagina 4 (tutto pesantemente negativo nei confronti della testata che dirigo), si conclude con queste perentorie parole: «Il cavaliere ha mostrato i muscoli, dimostrando di poter usare come un'arma formidabile l'informazione. Altri giornali della concorrenza gli hanno dato una mano, favorendo fughe di informazioni che non hanno precedenti». Come voi dell'Unità ben sapete non mi sono mai sottratto a nessuna battaglia in nome dell'autonomia professionale e della trasparenza delle fonti di informazione. Come avete anche tante volte evidenziato non ho avuto paura né remore quando difendere i miei diritti e quelli del Tg5 voleva dire entrare in collisione con poteri forti, ivi compresa la proprietà. Soprattutto per questo trovo pesantemente insultante (oltre che macchietistico) il quadro disegnato dalla collega Ripamonti, che riduce il Tg5 al ruolo di improprio strumento, utilizzato senza scrupoli contro la magistratura inquirente. È offensivo per me e per i colleghi che lavorano al Tg5. So bene che anche i giornalisti dell'Unità sono molto sensibili al tasto dell'autonomia del loro lavoro dagli interessi dell'editore-parte pubblica. Potete quindi ben comprendere il sincero dispiacere che affermazioni come quelle della Ripamonti hanno provocato nei nostri partner, appunto a cartapesta di sorta, cerchiamo di fare buona informazione e forse qualche volta ci riusciamo pure. L'angusto orizzonte degli «house organ» lo lasciamo volentieri ad altri. Passata l'infossazione da fumo pre-elettorale (prima chissà quante altre ne vedremo e leggeremo) speriamo di poterle parlare più serenamente. Buon lavoro.

Enrico Mentana

Il prof. Veronesi e i proventi all'Airc di un suo libro

Caro direttore,

il 1° febbraio il suo giornale ha pubblicato un trafiletto sotto il titolo «Veronesi va via dall'Istituto», nel quale a chi scrive «appaire» però singolare che (Veronesi) abbia ritenuto di destinare i proventi di un libro scritto a quattro mani con Mario Bassani, vicepresidente dell'Istituto tumor, all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che è appunto tra i finanziatori del Centro oncologico europeo privato. In proposito vorrei ricordare che in altre occasioni il prof. Veronesi ha destinato all'Associazione i proventi di libri scritti direttamente o a quattro mani (vedi il caso di «Un male curabile»). Vorrei qui ricordare che da parte dell'AIRC l'erogazione di fondi destinati alla ricerca avviene tutti gli anni in base a proposte di ricerca da parte di istituti a carattere scientifico, ospedali con settori di ricerca oncologica, laboratori universitari e singoli ricercatori, indifferentemente dall'identità del richiedente, purché si tratti di proposte di ricerca a carattere oncologico. Il nostro statuto non pone limiti in questo senso: non è pertanto da stupirsi che l'AIRC abbia nel 1993 composto in erogazioni 270 milioni a favore di una proposta di ricerca finanziata dal prof. Boyle, eminente epidemiologo di fama europea, attualmente al lavoro presso l'Istituto europeo di oncologia. Viceversa nel periodo dal 1965 (anno di nascita dell'AIRC) al 1993 l'Istituto nazionale tumor di Milano ha ricevuto come erogazioni totali dall'AIRC la somma di 85 miliardi. Proprio in questi giorni la nostra Associazione ha assegnato all'Istituto nazionale tumori la somma di 3 miliardi come anticipo sulla somma complessiva che si presume di dover versare all'Istituto per l'anno '94.

Dr. Guido Venosta
(Presidente AIRC)
Milano

D'Alema e Berlinguer: «Ecco cosa ci separa dai tre programmi di Forza Italia, Lega e An»

Sanità, l'abisso tra progressisti e destre

«È la sanità la vera discriminante tra sinistra e destra». È Massimo D'Alema, in occasione della presentazione del programma per la sanità dei progressisti, a porre la questione al centro dello scontro elettorale. Un programma che vedrà una prima attuazione fin dai primi cento giorni di vita del nuovo Parlamento, e che si fonda sulla prevalenza dell'interesse collettivo. L'esatto opposto della totale privatizzazione sostenuta da Berlusconi.

■ ROMA. «La sanità sta sempre più rappresentando in questa campagna elettorale la vera discriminante tra la destra e la sinistra, uno dei temi cruciali. I progressisti hanno il dovere di far giungere a un'opinione pubblica incerta messaggi concreti e semplici». È il capogruppo del Pds alla Camera, Massimo D'Alema - che ha concluso ieri il convegno «I progressisti al governo della sanità» con il quale è stato presentato il programma di settore della coalizione progressista - a

porre i temi della salute e dell'assistenza sanitaria al centro dello scontro elettorale. Ed eccolo, subito, un messaggio concreto: «La sanità pubblica - scandisce D'Alema - si fonda sulla solidarietà, che va difesa, rendendola più forte, efficiente ed efficace». L'esatto opposto, insomma, di quello che vanno predicando Berlusconi e i suoi, che nel loro programma elettorale hanno scritto, all'inizio del capitolo sanità: «Il servizio sanitario compete al mercato».

Un programma, quello dei progressisti - illustrato da Giovanni Berlinguer e dai rappresentanti di tutte le forze politiche che del cartello progressista fanno parte - che dovrà trovare una prima applicazione nei primi cento giorni dall'insediamento del nuovo Parlamento, sia sul piano dell'intervento sui punti critici del sistema sanitario sia su quello dell'accesso alle prestazioni e di chi, come e quanto deve pagare. Punti cardine di questa parte del programma, un prelievo fiscale commisurato all'effettiva capacità contributiva di tutti i cittadini, mentre vanno abolite le cosiddette massime di contribuzione, riordinate le aliquote, cancellate esenzioni ingiustificate, colpita l'evasione, eliminati i ticket.

Una «rivoluzione» che dovrà passare anche attraverso una «lettura dei bisogni» che consenta di avviare un'effettiva opera di prevenzione, il perfezionamento della regionalizzazione del Servizio sanitario, un ampliamento di forme d'assistenza alternative all'ospedale, la

«registrazione obbligatoria» di tutte le prescrizioni, dalle medicine alle visite specialistiche ai ricoveri e alla diagnostica, la piena trasparenza per tutte le liste d'attesa, la dipartimentalizzazione degli ospedali. Tutto questo perché «la prima scelta dei progressisti - spiega D'Alema - è quella di assumere il punto di vista degli utenti, così come vanno ricondotte all'interesse collettivo le spinte corporative dell'industria farmaceutica e degli ospedali».

Un programma cui la destra contrappone non una, ma ben tre proposte non solo diverse, ma tra loro del tutto inconciliabili: privatizzazione totale per Berlusconi, secondo il quale l'assistenza andrebbe garantita solo ai poveri, mentre agli altri verrebbe distribuito un «buono» con cui comperarsi un'assicurazione privata; equilibrio tra pubblico e privato e «standard omogeneo di assistenza su tutto il territorio nazionale» per Alleanza nazionale; e, all'opposto, «piena

autonomia finanziaria, amministrativa e legislativa delle Regioni» per la Lega, che sostiene peraltro, insieme a Pannella, il referendum per l'abrogazione dell'obbligatorietà dei contributi sanitari.

Un rischio, comunque, va evitato ancor prima delle elezioni: che vengano nominati ora, in piena campagna elettorale, i nuovi dirigenti del ministero della Sanità e degli istituti scientifici. Un atto che inevitabilmente - dicono i parlamentari del cartello progressista, che al convegno di ieri hanno approvato un apposito ordine del giorno - finirebbe per «prefigurare e pregiudicare» scelte che spettano al nuovo Parlamento e al nuovo governo». Blocco delle nomine, quindi, per poter operare dopo le elezioni «un profondo rinnovamento nel governo della sanità italiana, per modificare gli apparati coinvolti in tante pratiche affaristiche e per modificare gli indirizzi di politica sanitaria e lo stesso impianto istituzionale».